ORATIONE FUNEBRE DI D. EUSEBIO CROCE CHIERICO REGOLARE IN MORTE...

Eusebio Croce

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL SIG. CARDINALE PIO.

FFERISCO à V. Sig. Illustrissima, & Reuerendissima la presente Oratione da me composta, e recitata ne' funerali dell'Illustrissimo, ed Eccellentiss Sig. Giulio Thieni Marchese di Scandiano; A lei più, che ad altri chiede la ragione, che s'appresenti, poi che essendo frutto primaticcio di Religioso, à Religioso Signore, & essendo opera pietosa, à PERSONAGGIO PIO *dedicarsi era diceuole. E sì come ella per sua grandezza, più d'ogni altro, può protegerla, così per sua pietà viuo sicuro, che più d'ogni altro vorrà gradirla. S'aggiunge ancora, che essendo V. Sig. Illustriss. congiunta per sangue all'estinto Signore da Lei amaramente pianto, e sospirato, almeno potrà con la dolce rimembranza delle nobili sue Virtù temperar l'amarezza del dolore, che le affligge il pietoso cuore. E nel vero vn sì doloroso affetto non*

potea sedarsi con antidoto migliore, che co'l rauuiuare la ben trascorsa vita: dal che ne sorge subito speranza del conseguito premio. La supplico poi, che nel leggere questo funerale, volga l'occhio tal'hora per sua singolar bontade non all'industria, che per mio poco sapere è scarsa oltra misura, mà alla prontezza d'animo, la quale per vbbidire altrui m'ha fatto per auuentura più audace, che non conuiene. Piaccia à Dio di concedermi tanto, ch'io possa palesare l'ardente desio della seruitù, e riuerenza mia verso la Illustrissima, e Reuerendissima sua Persona, à cui, augurandole dal Cielo il colmo delle Diuine grazie, humilmente m'inchino.

Di Modena li 9. di Decembre 1619.

Di V. Sig. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. ed vmilissimo Seruo

D. Eusebio Croce Cherico Regolare.

ORA-

ORATIONE

EN m'auueggo io per proua (Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori) che la morte de' grandi non è qual de gli huomini infimi, e mezani d'vna sola falce armata, con cui recida il filo solo d'vna priuata vita, mà di tante di più, quanti sono i sudditi, che mortalmente impiagati rimangono dal duolo, e quasi rami con l'albero reciso cadono alla caduta del loro amato, e riuerito Signore: Anzi vna stessa morte troncando vna sola vita, offende oltre le vite di tutti quelli, che dall'estinto riceueuano mantenimento, e vigore, quelle altrisì, che riputatione, e honore non mediocre ne riportauano. Egli è ben ragione adunque, che con lugubre apparato da Noi si renda il debito tributo di dogliosa rimembranza per la perdita graue, & irreparabile, che non pur tù ò Scandiano, mà Ferrara, e Vicenza improuisamente hanno fatta dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Marchese Giulio Thieni, à cui se douesse secondo il merito corrispondere la pompa funerale, questo Catafalco, oue giace vedoua la Corona, auanzarebbe le Piramidi d'Egitto, la Regia di Dario, il Mausoleo d'Artemisia, e quell'altre stupende moli dall'antichità celebrate.

 Perche

Perche oltra la comune difficoltà, che da ciascuno si sente nel fauellare di gran Personaggi, li quali terminato il corso di questa vita, all'altra felicemēte siano passati, s'aggiun ge ancora, che in tanto splendore di virtudi, e vaghezza di meriti di questo famosissimo Heroe s'abbaglia l'intelletto mio, e per le dolorose tenebre di mestitia attonito, e sbigottito lagrime più tosto à gli occhi, che alla lingua parole somministra. Hor che farò io dunque? come sodisfarò à questo non men graue, che pietoso carico? Quai lode darò io al soggetto proportionate, ò qual dimostran za potrò fare già mai, che dalla materia superata, non resti di gran lunga inferiore al vero? Già, che le attioni, di chi m'inuita à fauellare sono sì eminenti, e supreme, che non ponno esser capite dalla picciolezza del mio ingegno, nè meno spiegarsi dal basso, e rozo stile della mia lingua; seguirò l'essempio di saggio Pittore, che se in breue tela non può realmente porre piani, monti, colli, ricco palagio, e nobil'edificio, almeno col pennello, e con l'arte li colorisce, & adombra; Così penso io nella breue tela di questo ragionamento colorire, & adombrare col pennello, e con l'arte della mia lingua l'heroiche imprese, e le segnalate attioni del mentouato Signore.

Nè credo Vditori, che per dar principio al ragionare, à me sia bisogno, seguendo l'vsato stile d'altri Oratori gettare il fondamento di nobiltà della Illustrissima sua stirpe; nè meno mi persuado, che aspettiate il Catalogo d'huomini celebri della di Lui Famiglia, i quali non per Fortuna, mà per qualche eccellenza arriuarono quasi al colmo delle humane grandezze; sì perche appo gli huomini

mini di ſauia mente non fù mai ſtimato di virtù inditio certo la nobiltà de' progenitori, per eſſer'ella ſorte, non induſtria; dono, non merito; gratia non opera; ſoggetto d'allegrezza degno, non di lode meriteuole; sì perche di temerario ardire ſarei ripreſo, ſe oſaſſi di rappreſentarui diſtintamẽte le impreſe grandi, i trionfi, le palme, e le glorie immortali di queſt'ammirabile famiglia, chiariſſima per antichità di tempo, per copia di ricchezze, per altezza di degnità, per eccellenza di fatti, e per legame di parẽtele Illuſtriſſime; Così furono già inneſtati con eſſo Lei Gonzaghi, Pichi della Mirandola, Belgioioſi, Rangoni, Malateſti, Bentiuogli di Ferrara, Gambari, Sanuitali, Boiardi, Moſti, Porti, Biſſari, Treſſini, Calcagnini, Sforzi, Viſconti, & altri principaliſſimi ſangui d'Italia, fra li quali l'antichiſſima, e nobiliſſima famiglia Pio di Sauoia, che trahe la ſua origine inſieme con li Pichi della Mirandola, Pedoca, e Papazzoni dall'Imperatore Coſtanzo III. che come ſia fatto aſſai noto, me ne rapporto all'hiſtorie; e sì come fù già per li ſecoli paſſati trasfuſo nel Thieni, così al preſente rinouellata ſe n'è la feliciſſima vnione col ſanto legame di Matrimonio, ilquale al viuẽte voſtro Marcheſe Ottauio fece Conſorte la non men virtuoſiſſima, che nobiliſſima Lauinia Pia, le cui modeſte orecchie non ſofferiſcono, che per me nè pur ſi accennino li rari fregi, ch'ella ſeco recò in caſa Thieni; E chi ſi ſdegnarebbe, anzi in ſommo pregio non terrebbe l'inneſtare i ſuoi germogli in così nobil tronco, il qual viue, e viuerà ſempre glorioſo per la rimbombante Fama de' Capitani Illuſtri, Caualieri, Tutori de Principi, Conſiglieri di Rè, Generali d'eſ

 ſerciti.

ſerciti,Vice Rè di Napoli, Gouernatori di Milano, Nuncij Apoſtolici,Cardinali,& altri Perſonaggi nelle lettere, & armi fioriti; ciaſcuno de' quali dimoſtrò con opere d'eſſere di queſta nobiliſſima ſtirpe degno rampollo? Ma doue non volendo traſcorro a far nouero imperfetto delle minute ſtelle del Cielo? Deh ſe ne' lumi de' ſuoi maggiori deuo fiſſare i miei lumi abbacinati, perche non li riuolgo a quel Sole,che non pure alla famiglia Thieni,non pure alla ſua Patria Vicenza, ma a tutta la mia Religione de' Cherici Regolari, all'Italia,alla Chriſtianità,al Mondo tutto recò in vita, & apporta tuttauia doppo morte, mirabile, e non freddo ſplendore? Parlo del B. Gaetano, che per Dio diſprezzando, e parenti, e patria, quelli fece conſanguinei,queſta reſe madre,ſi può ben dire,d'vn Santo,ſe alla vita eſſemplariſſimamente menata,alla fama abbondeuolmente ſparſa, & a' miracoli copioſamente operati riguardo habbiamo; nè altro ſi aſpetta, acciò che a bocca piena tale appellar ſi poſſa,ſe non che quella ſuprema Sede,il cui ſolo giudicio è irrefragabile in terra,lo pronunci,e dichiari ripoſto tra Beati,e Sãti del Paradiſo.Certo è, che ſe opera ſoprahumana ſi poteſſe riconoſcere da humana radice, quanto di ſpirito, di norma, di forma ritiene la mia Religione; quanto di conſeruata purità di fede,di ben fondata ſperanza, e confidenza in Dio, e d'accreſciuta carità verſo i poueri,& infermi adorna hoggidì l'Italia,quanto in ſomma di culto diuino, di riformati coſtumi di ben'amminiſtrati, e frequenti Sacramenti s'è diffuſo nel paſſato ſecolo per tutto il Clero della Chriſtianità, tutto forſi haurebbe da riconoſcerſi da queſta glo-

rioſa ſtirpe Thienea; poiche Gaetano Thiene fù quegli, che ad opere così ſegnalate diede col diuino fauore altiſſimi principij, a' quali altri poi hanno continouato di aggiungere vigoroſi progreſſi, e piaccia al Cielo di concederci vn giorno li deſiderati corriſpondenti fini.

GIVLIO dunque nel ſuo ceppo glorioſo per tutti queſti, & altri molti antenati, nacque al Mondo dotato di tutti quei priuilegi, che natura ſuole non indifferentemente a cadauno concedere; che perciò sì come da molti molto ſi pregiano, così non deuono eſſer da me onninamente tralaſciati; Era egli d'aſpetto veramente ſignorile con vna vaga, e ben'acconcia diſpoſitione di fattezze, & ordinata proportione de' membri, che facilmente qual ſi voglia grã perſonaggio ad amarlo, e riuerirlo inuitaua; E veramente gran forza ritiene per trarre a ſe gli animi altrui vn viſo allegro, vn ſoaue ſembiante, vn ſopraſcritto Angelico di ben'organizate fattezze, vna vaghezza ſingolare, vna peregrina gratia, e mille gẽtileſche leggiadrie, ed altrettãte manieroſe naturalezze d'vn maeſteuole aſpetto; Onde fù chi osò di chiamarlo calamita de' cuori, rete d'amore, catena de' ſguardi, prigione de' pẽſieri, de gli affetti, motrice della volontà, trionfatrice de' viuenti, Idolo de' viuenti, ſplẽdor celeſte, e mutola eloquenza; Ma nõ poſſo già io nè può huomo di ſenno in vn grã Signore per ſe ſola quella fugace beltà iſtimare, che dal mattino al Veſpro ſi dilegua, e ſpariſce, onde ſpeſſo adiuiene, che quanto più quel di fuori ſẽbra riguardeuole, tanto più rimane quel di dẽtro ſuccido, e fecciöſo. Ma lodo bẽ sì, che, come egli faceua, così cerchi ogni pſonaggio d'arricchire l'eſtremo do-

no della natura col fregio di quelle interne virtù, che nõ pure raro ornamento sono alla persona, ma fida etiandio, e dilettevole scorta insino all'vltimo spirito della vita: nè meno vagliono lassù al chiaro raggio di quell'eterno Sole, che gradite si fussero quaggiù al piccolo, e fallace splẽdore di lucerna; Così per mio parere Socrate stesso a'suoi Discepoli concedeua lo rimirarsi nello Specchio a fine che quindi apprendessero o'l non macchiare la bellezza co'laidi, e vitupereuoli costumi, ò pure l'emendare il difetto della natura colle virtuose, & eleuate operationi. Quello dunque, che nobilmente fregia il manto della grandezza di questo Heroe è, che la nobiltà del sangue, e la bellezza del corpo fù quasi vna porta della gloria, alla quale felicemente s'incaminò, desto, & animato da lucidi, e sonori essempi de'suoi antenati, quasi da scintilla di Sole, che gli ferì gli occhi, e da suono di tromba, che gli rimbombò ne gli orecchi, onde se bene nato trà gli agi reali, e trà reali delicatezze era egli nodrito, ad ogni modo considerò, che la vera nobiltà non si acquista nascendo, mà viuendo, & operando; Indi impennate l'ali della virtù, cominciò à solleuarsi in alto, sapendo, che chi discende da chiarissimi natali, si genera con obligo di non trauiare da i ben caminati sentieri, dalle ben calcate orme de'suoi maggiori, e seco porta gentil necessità di nobilmente viuere, ed honoratamente morire. Viueua egli sotto la protettione del Serenissimo Alfonso Duca di Ferrara, che l'hebbe sempre per raccomandato singolarmente, e con altrettanto affetto l'amò per le amabilissime sue qualità, e per l'ottima dispositione, che in Lui conobbe

ad apprendere tutto ciò, che sia diceuole alla compitezza d'vn Caualiere. Ed in tanta stima lo tenne, che doppo hauerlo condutto al suo seruitio con quel più regalato stipendio, & honoreuol piatto, che vsasse quell'Altezza a' maggiori Caualieri della sua Corte, occorrendogli andare à Roma per baciare i piedi al sommo Pontefice Gregorio XIII. giudicò, che aiuna cosa potesse far conoscer di vantaggio la sua propria grandezza in quella primiera Città del Mondo, che l'hauere in concomitanza seco personaggio così qualificato, com'era il Thieni, le cui virtù singolari essendosi molto ben conosciute da tutti, ed in particolare da'Signori Matthei, nel Palazzo de'quali venne in quel tempo splendidamẽte alloggiato, procurorno di farlo honorare della Nobiltà Romana in conformità de'suoi meriti per se, e suoi discendenti in infinito; e portando l'intento à glorioso fine, fù con applauso vniuersale creato nobile Romano, e come tale pigliandone il solito possesso in Campidoglio, con magnificenza, e tripudio ammirabile, n'ottenne Priuilegio in amplissima forma con giubilo straordinario di tutti, ed in particolare del suo Principe. Nõ fù già mai chi nella nobilissima Corte di Ferrara, nelle attioni cauallaresche di qualunque forte elle si fussero, più di Lui auueneuole riuscisse. Mà ridichino pur'altri, e loro sia l'impresa di narrare, com'egli tal'hora entraua nelle ghiostre, e ne'tornei, de'quali era quella Corte mirabil'essempio à tutto il Mondo, ed in sì fatti torneamenti, ò fussero à piedi, od à cauallo non interuenne mai se non come mantenitore, sopra eminente, e leggiadrissimo destriero, sellato di ricamata sella, guernito di

to di liste d'oro, tempestato di mille gemme, e di tremolanti fiocchi fregiato; e come dopo hauerlo veduto fastoso alzare superbo il capo, inarcare il pieghеuole collo, dibattere la lunga, e vaga chioma, aprir le narici, poner' in resta l'orecchie, imbiancarsi di spuma il petto, zappare il suolo, risuonare il dorato freno, quinci volgersi, quindi ritornare, alla fine poi con tanta gratia, e velocità rallentaua le vergate redini, e gli pungeua il fianco, ch'in vn baleno toccaua la meta, rompeua l'hasta, e rapiua i cuori de' circostanti. Accennerò io più tosto a guisa d'ombra di picciol ferro, che dimostra l'altezza del Sole, com'egli apparue lodeuole per sua virtù, mirabile per graue senno, salutifero per alto consiglio, onde nõ fù mai chi in ogni parte non preferisse ad ogni altra l'auttorità del Marchese, e nell'arbitrio di Lui non hauesse ottimamente riposto ogni suo affare. Qual senno, qual giudicio, qual'intelletto potè mai il suo pareggiare? sagace nel ritrouar partiti, giudicioso in scegliere il migliore, maturo nel deliberare, in tutte le cose in ogni tempo, in ogni luogo auueduttissimo. Quindi è ch'egli si trouaua quasi del continouo occupato in trattati di Pace, nel conchiudere, & accordare negotij graui, e differenze ciuili, ne' quali trattò sempre con sì destre maniere, ch'ambedue le contrarie parti vgualmente restauano del suo giudicio, ed arbitrio contentissime. Trofei gloriosi appunto della sua discreta lingua, che haueua virtù, e forza di trarre à se i cuori, ed allacciare gli animi altrui, sì che senza legami legaua, senza funi annodaua, e senza mani stringeua, & abbracciaua gl'affetti humani; ò se pur nodi, funi, e mani in simili affari

adoperaua,

adoperaua, erano le mani cortesi inuiti, i nodi veraci detti, le funi suasioni al bene, dissuasioni al male. Aspiraua egli ad alte, e gloriose imprese, delle quali non nocumento, offesa, ò stratio fusse il fine, ma giouamento, pace, e salute oue ponesse in opera la generosità del suo cuore, non degenerante dalla virtù de' suoi antenati; E però diuulgatasi per ogni parte la fama, & auttorità del Marchese di Scandiano, ciascuno à questi ricorreua nelle sue bisogne, donde non scusa, ò niego riportaua, ma col bramato sodisfacimento indietro ritornaua; E chi potrà dire quanto fusse co' grandi, e bassi, co' suoi, e forestieri colmo di grauità, e di cortesia insieme. Quindi nacque, che da' sudditi fù sempre amato, da' vicini apprezzato, e da stranieri sommamente honorato; Ma specialmente in Ferrara si viddero verso di Lui effetti marauigliosi di quell'amore, che a tutti rese sì gradita la sua presenza, sì desiderata la sua grandezza, sì odiosa, e spiaceuole la sua morte. Queste sue rare prerogatiue, sì come ad ogni vno erano manifeste, così molto ben conoscendole il Serenissimo Alfonso già da noi mentouato, l'impiegò in quei carichi appunto, ed honorati maneggi, a' quali il medesimo suo valore meritamente l'inuitaua; Imperoche destinollo a riceuere tutti li Personaggi grandi, & a tener loro grata compagnia, accioche nel frontispicio di questo Caualiere legger potessero, come in breue somma quanto di gentilesco, e manieroso era in quella gran Corte si conteneua. L'intromise oltra ciò in molti, ed importanti negotij, che da diuersi Principi nelle mani di S. Alt. erano confidentemente riposti: De' quali per non far lunga narratione, basti solo accennare

nare la graue discordia, ch'era nata trà li due Serenissimi Duchi di Mantoua, e di Parma, con euidente pericolo di quelle notabili conseguenze, che il Mondo sà; nella quale intraposto il Serenissimo Alfonso, nō con altro mezo, che del prudentissimo Caualiere, nè trattò l'accomodamento. Hor quì non già con otio, ò con languidezza d'animo, ma cō alto senno, & isuegliato valore si adoperò il Thieni, in modo tale, che la piaceuol'aura della sua prouidenza sgombrò in breue il pernicioso fumo delle dissensioni, ch'ogni bel raggio di quelle Altezze vietar poteua, v'introdusse quella pace, la quale di tutti i beni, e felicità politiche suol'esser vnica, e feconda radice, e ne sortì felicissimo fine con somma lode di Dio, con ammiratione, e gusto d'entrambi le parti, e con applauso vniuersale dell'Italia. O' fatto veramente degno d'eterna memoria; O' impresa ammirabile, ò animo inuitto, e singolare, che tanto di bene, e di salute hai procacciato. E qual maggior ventura può già mai venire al Mondo, quanto, che gli siano tronchi affatto gl'infausti, e troppo nociui germogli delle discordie. Sudori felici, salutiferi affanni, valorosi accorgimenti di tanta quiete e pace, à prò del Mondo produttrici. Ben si vede chiaro esser vero ciò che da' Sauij sauiamente fù detto, non essere le fatiche à gli huomini Illustri, e grandi noiose, come à quelli, che di conditione sono vile, ed abbietta; Imperciochè mirano questi alle cose, che sono vtili, quelli alla lode, gli vni al guadagno, gli altri all'honore; i primi al comodo di cosa presente, i secondi con alto consiglio à cose horreuoli, e pregiate.

Seguita

Seguita poi la morte del Duca Alfonso di felice memoria, trà i molti Caualieri di gran valore, che appo di se haueua il Serenissimo Duca Cesare suo successore, questo solo egli elesse al più alto, e geloso negotio, che in quella congiuntura di mutatione di stato hauesse per mano; Destinandolo Ambasciatore alla Maestà Cesarea non tanto per ordinario complimento di rendere la solita vbbidienza, quanto, e molto più, per ottenere nuoua Inuestitura de' Stati, che da quella Corona dipendeuano; Nel che li tempi importuni, e trauagliosi, recarono difficoltà non lieui, che non sarebbono state ageuoli à superarsi da altri, che dall'auttorità, e destrezza del prudentissimo Marchese di Scandiano; E recossi il negotio à tale, che l'Imperadore ò non haueua per all'hora à concedere quanto lecitamente si chiedeua, ò pure doueua alla semplice parola del fido Ambasciatore prestar cortesemente intiera fede; Et è pur vero, che seppe, e puotè il Marchese, mercè le sue gentilissime maniere, colle quali incatenaua dolcemente i cuori di tutti i grandi del Mondo, inchinar l'animo di Cesare à questo, che in tanto vtile al suo Signore, & in riputatione à Lui medesimo ridondaua. E se ciò fù notabile, non meno fù segnalata la prestezza, con cui egli compì alla sua Ambascieria: perche partito di Ferrara li 3. di Nouembre, ritornò con la buona speditione nella medesima Città li 27. di Febbraio prossimo seguente.

Sogliono i Principi essere auueduti, mandando a' lor maggiori persone per nobiltà, e valore molto chiare, perche se bene tanto il nobile, quanto l'ignobile non la sua, ma la persona di quegli rappresenta, da cui è mandato, ad

ogni

ogni modo i Principi gandi, pare, che si sdegnino, quando non si mandano loro huomini singolari, & Illustri. La qual cosa, dice Annibale, parlando con Scipione, non essergli nascosta; Impercioche sapea molto bene, che i Romani hauean negata la pace per la indegnità degli Ambasciatori: Onde soggiunge *Annibal peto pacem*. Nè parlò egli inuano, perche hauendo in quel tempo i Cartaginesi mandati i loro Ambasciatori à Roma, per conchiudere la pace; dice Liuio: *Quorum ætatibus, dignitatibusque conspectis, nam longè primi Ciuitatis erant, tum pro se quisque dicere, verè de pace agi.* L'età, e riputatione de' quali considerata; Imperoche erano huomini principalissimi della Città, & essercitati in Vfficij grandi; all'hora incominciò à dirsi da ciascuno, che da vero si trattaua della pace. Aggiungo di più, che tal'è l'auttorità della priuata persona dell'Ambasciatore, che quello, che i Principi non farebbono per rispetto di chi manda, alle volte s'inducono à farlo per cagione di chi è mandato. Così d'Alessandro si legge, che hauendo rifiutato il Decreto degli Atheniesi, anzi gettatolo via, il riceuè poi cortesemente quando per mano di Focione, huomo celebre, e famoso di quei tempi, gli fù presentato. Non fia dunque marauiglia, se à ciò hauendo riguardo il Serenissimo Duca Cesare, elesse il nostro Marchese, come principalissimo Caualiere per Ambasciatore alla Maestà Cesarea, à fine di stabilire con quella negotio tanto importante, quanto era l'inuestitura dello stato. Poco appresso à questa Ambascieria glie ne incaricò due altre. La prima per baciare il Piede alla Santità di N. Signore Papa Clemente Ottauo nell'occasione della

venuta

venuta a Ferrara, con la quale occasione hebbe espresso comandamento di complire ancora con l'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobrandino, che seco si trouaua nel medesimo viaggio; E ben parue, che facessero a gara ambidue questi Personaggi in dare viue dimostranze del gusto, che da tale Ambasciatore riceuuto haueuano, imperoche sua Santità si lasciò intendere hauere egli auanzato di gran lunga, non che pareggiato in destre, ed honorate maniere di trattare gl'interessi del suo Principe alla Corte di Cesare, e di rispetto, e di riuerenza verso la Sede Apostolica qualunque altro Ambasciatore, che in quel frangente della morte del mentouato Serenissimo Alfonso furono dal suo Successore spediti a tutte le teste Coronate, ed à gli altri Potentati d'Europa, auuenga che senza perder punto del rispetto, che alla Sede di San Pietro si deue, haueua esattissimamente procurato l'interesse, e mantenuta la reputatione del suo Prencipe. Il Signor Cardinale Aldobrandino altresì ne restò in sì fatta maniera pago, che non contento d'hauer goduto della sua gentil conuersatione, per quel tempo, che richiedeua la semplice Ambasciata, desideraua oltra ciò, che si degnasse prolungar quiui la sua dimora; E per tãto voleua, che per mezo di Corriere à posta ne impetrasse la buona gratia del Signor Duca. Mà il Marchese elesse spediente di maggior compitezza, benche di suo trauaglio, perche egli medesimo, riportata l'espiditione della sua Ambascieria, ritornò poscia in diligēza per sodisfare al gusto del Cardinale. E chi non haurebbe desiderato, che fussero ogni giorno sorti di negotij, e nate delle occasioni, sendo prouisto

 d'vn

d'vn tanto, e sì nobile instromento, per venirne felicemen te à capo? Non passò dunque molto tempo, che celebrandosi in Firenze le felicissime nozze trà la Maestà del Rè Christianissimo Henrico IV. e la Principessa Donna Maria Medici, vi fù egli mandato (e questa è la seconda) con nobile Ambascieria, per assisterui, ed honorarle à nome del suo Duca; E ben si rese quiui tanto più riguardeuole, quanto in quel Cielo erano concorsi à tal'occasione in vece di minute Stelle, risplendentissimi Soli, frà quali il comparire era euidente indicio di non ordinario splendore. E si persuase il Gran Duca Ferdinando, che di molto ne rimarebbe la sua Città, & il suo Stato abbellito, e reso maggiormente sicuro, se della persona di questo Marchese arricchito venisse; Per lo che (con interuallo di qualche tempo) offerte di cariche importanti, e di grossi, & annuali riconoscimenti gli fece fare, se à quel seruitio di esser condutto aggradiua; il che in tal maniera egli ricusò, che grado hauendone à quell'Altezza, dimostrò d'amare più la propria libertà, che ogni altra cosa, per poter poi con testimonio di più diuoto affetto seruire à quel Principe per instinto di seruitù diuotissima douũque l'occasione lo richiedesse; e non mācorono al Marchese offerte d'altri Principi, che lo desiderauano a'suoi seruigi, come del Serenissimo Vincenzo di Mantoua, con comando di gran conseguenza, ed honoreuolezza; & dal Rè Cattolico, mentre si trouaua al Gouerno dello Stato di Milano il Cōtestabile di Castiglia, gli fù offerto l'honorato trattenimēto di suo Consigliero di guerra in Milano con grossa prouisione; e non sarà graue à voi Vditori, ch'io, facēdomi da

capo,

capo, vi raccordi l'essibitione fattagli ne'primi anni della sua giouinezza del seruigio della Serenissima Republica Veneta, col comando della Banda grãde d'Huomini d'Arme di quel Sereniss Dominio, che veniua prima comandata dal Marchese Palauicino, à cui il Marchese doueua succedere; Carica, che quell'eccelsa Republica non soleua concedere se non à Principi, ò Caualieri di qualità, hauendola prima hauuta il Serenissimo d'Vrbino, e per essere il Marchese Vassallo del Duca di Ferrara, non puotè applicar l'animo à così honorato partito; e per la medema cagione ancora non passò in Fiandra ad essercitare il suo naturale, e guerrier talento in quelle guerre, mentre con dimostrationi di singolare affetto vi fù inuitato dal Serenissimo Alessandro Farnese, che prometteua d'auanzarlosi à quanti Caualieri Italiani si trouassero à seruire sua Maestà in quelle Guerre. E perche stimo in tutto superfluo il raccordare a voi le occasioni presentatesegli di seruire al Sereniss. Sig. Duca di Modona in carica molto principale, e di gran confidenza, non ne starò a fare altra mentione, perche sò, che ne sete piena mente informati; mà per esser'egli cagioneuole della persona per la podagra, non gli fù concesso il seruir Principe à cui egli, e per debito naturale, e per diuotione di particolare affetto si professaua Seruitore più d'ogni altro obligato.

Mà perche mi lascio io traportare nell'ampio Oceano delle sue tãte, e si qualificate attioni politiche, il cui numero cõ l'onde medesime del mare gareggia, e la cui qualità a maggiore altezza, ch'esse nõ si solleuano, senza dubbio s'innalza? meglio fia per certo il nõ tentare più oltre pelaghi a

me non ben noti, golfi non affatto da suggetti della mia professione conosciuti. Non son'io già di quel parere però, che altri per auuentura sarebbe, che tali attioni essercitate, e simili imprese condutte a fine da persona, che nel Mondo viua, siano operationi puramente mondane, e di poco rilieuo; anzi mi fò certamente a credere, che il da noi pianto Marchese, se non fusse stato dal Cielo di sublime ingegno, di maturo giudicio, e di generoso animo dotato; e s'egli nel Cielo, & in Dio, più, che nelle sue naturali forze riposto non hauesse le speranze, sortito a verun modo non haurebbe sì felici riuscite ne' suoi honoratissimi impieghi. Vado bene più tosto frà me stesso ripensando, che se bene difficile è lo hauere virtù politiche, e ciuili, onde l'huomo caro si renda al suo Principe, & accetteuole a Popoli, molto più ardua cosa è però il possederne di heroiche, e soprahumane, onde gradito diuenga, & amabile agli Angeli, & a Dio: Mà il congiungere poi queste con quelle, sì come di malageuolezza eccessiua riesce, così degno di rara, e singolarissima lode si rende. Chi non sà quãti siano stati ne' publici gouerni, nelle imprese militari, ne' forensi negotij, nelle attioni di Corte esperti, valorosi prudenti, irreprensibili trà gli huomini? Mà che? poco si curarono, ò nõ molto almeno procurarono d'acquistar quel la lode appresso Dio, che non trapassa col breue trapassar dell'aura. Non pochi ancora sono stati quegli altri, che in romita Cella, ò in solingo Deserto ritiratisi, posti in oblio ciò, che di Mõdo sentiua, a se medesimi tutti intenti hãno fatto copioso acquisto di sour'humane virtudi, onde da ciascheduno sconosciuti solo da Dio, & a se stessi noti al-

l'eter-

l'eternità aſpirando in opere meritorie con più alto cõſi-
glio ſi auanzarono. Mà che? Paruero queſti tali à gli occhi
del Mondo impacci più toſto della Terra, che aiuti degli
humani biſogni; e tal Filoſofo vi fù, che ſententiò (da A-
rabo appunto, com'egli era, e ſi credette la ſentenza eſſere
per loro mite) ſententiò dico queſti tali, ch'à ſe medeſimi
ſolo attendeuano, non eſſere nè giuſti, nè ingiuſti, nè buo
ni, nè rei, nè di lode, nè di biaſimo meriteuoli; coſa, che
certo nõ approua la noſtra verace Religione, mà confeſſa
però eſſere all'hora la virtù in ſommo, & in ſtato di compi
ta perfettione, quando alcuno talmẽte attende à ſe mede-
ſimo, che in tanto nõ ponga in oblio gli aiuti de' ſuoi proſ
ſimi, e talmẽte nelle attioni politiche, e Ciuili ſi diffonde,
che nulla di quanto al ben viuer Chriſtiano poſponga, ò
intralaſci. Hor nõ voglio già io aſſerite, che il voſtro Mar-
cheſe ſia ſtato vn'Ilarione, vn Macario, od vn'Antonio;
mà ben'affermo, che non era sì fattamente dato in preda
al ben Politico, ch'egli ſi ſcordaſſe di quelle virtù, che ſo-
pra la conditione humana eleuandoci, al fine ſopranatu-
rale ci ordinano, e ci conducono. E chi sà meglio di te, ò
anima veramente pia non men, che nobile, e Chriſtiana,
come la medeſima grandezza d'animo, colla quale mante-
neui lo ſplendore della tua Famiglia, era altresì molto op-
portunamente impiegata in ſouuenire con larga mano à
luoghi Pij, & à pouere, e religioſe perſone? Nè graue ti era
hauendo preſa la protettione di diuerſi Monaſteri il de-
fraudare te medeſimo, & il biſogno di caſa tua, per impie-
garti nel buono, & vtile reggimento loro. Ben sà la mia
Religione quãte gratie, e fauori riceuè dalla tua ſplendida

 mano;

mano; come cortesemẽte l'abbracciasti nella Città di Ferrara; come benignamente l'hai souuenuta nelle occorrenze; come gagliardamente l'hai diffesa dalle machine del nemico infernale perturbatore sempre d'ogni bene. Sò ben'anch'io (& à chi non fù palese vn così chiaro lume) quanto cõpassioneuolmente vdiui gli altrui trauagli, quã to caritatiuamente accorreui à gli altrui bisogni; quanto pietosamente condescendeui alle preghiere d'altri; quãto diuotamente offeriui le tue all'altissimo Iddio, & à serui di lui, & in ispecialità quanto cordialmente riueriui quel Francesco, che cenere di fuori, fuoco celeste di dentro essendo tutto, Santo insigne del Cielo è al presente, come fù già Serafino in terra da ciaschedun fedele riputato. Et oh con quanta veneratione rimiraui, accoglieui, accarezzaui li di lui figli di quell'essemplarissimo habito vestiti, e come tuoi propri spirituali Padri li riconosceui? Anzi, oh con quanta perseueranza, diuotione, & amore sempre fino alla morte hai desiderato d'arricchire il tuo Stato di Scandiano con sì nobil gioia, hauendo offerto a' Padri di quella Religione d'erigere à proprie spese tue, e Conuẽto, e Chiesa in questa tua nobilissima Terra di Scandiano; & il sacro Cingolo di questo sant'Habito sopra le tue proprie carni portasti? mà questa sarà opera riserbata al tuo degno figlio. Che dirò della sua incorrotta giustitia, e quanto sicuro seggio trouò ella nel suo intrepido, e generoso cuore? come temprando i fieri affetti del nuocere altrui, si sottraesse sempre? Che dirò di quell'animo costante, che non fù mai per alcuna disordinata passione trauiato da quel suo non men giusto, che santo proponimento

di

di non guardare con occhio meno che honesto le donne à lui soggiette, sì che in questa parte ancora vi si accresce la cagione di tanto più piangere la morte del vostro riuerito Signore, quanto, che l'hauere hauuto non solo Principe giusto nel gouerno politico, e ciuile, ma difensore ancora della vostra riputatione, e dell'honore delle vostre donne; E che dirò di tante altre virtù, che in numero, & in prego auanzando gli ornamenti del Cielo, rendeuano adorno il chiaro, e sublime animo di questo compitissimo Caualiere? Meglio fia che gl'intelletti vostri, Vditori, vadanle per se medesimi rinuergando, che con l'orecchio le stiano dalle mie parole attendendo, sì come à me meglio riesce esserne con la mente curioso spettatore, che con la lingua etiandio facondissimo dicitore; Tanto più, che è tempo homai di auuicinarsi al fine del nostro discorso col rammentare il fine, e felice passaggio (memoria ahi troppo acerba) di questo Heroe degno di viuere per sempre frà di noi, se sopra di noi vita più degna non fusse egli ito à sempiternamente godere.

Non s'era egli già mai per l'eccellenza dello stato della propria mortalità dimenticato, mà ben s'auuedeua dell'infelice, e veloce corso della presente misera vita, nella quale quando pare, che bella, e vaga primauera a' nostri occhi s'appresenti, all'hora da aspro, & horrido Verno siamo sopraggiunti; Onde vedendosi l'huomo d'esser nell'Oriente, ecco spesse fiate ingannato, giunto si troua all'Occidente.

Già per molti anni à dietro aggrauato si sentiua il diuoto Caualiere da vna lunga, e dolorosa infermità di podagra,

dagra, laquale conoſcendo egli hauer'origine dal ſecreto conſiglio dell'Altiſſimo Iddio, era da lui con ſomma patienza tolerata. E mentre nelle mani, e ne'piedi era viuamente tormentato, conſideraua, che quella mano, che torce flagelli, arruota ſtrali, fabrica catene, e prepara tormenti, e pene à buoni in queſta vita, è la ſteſſa mano d'amore, che intreccia fiorite ghirlande, ingemma pretioſe corone, e ſpande ampi teſori di perpetui beni in Cielo. E ſono all'vltimo i caſtighi di queſta mano paragoni dell'anime, proue di fede, fiamme, che ſoauemente riſcaldano i cuori, ſtrali, che dolcemente pungono, e tacite promeſſe de'triõfi eterni; E che quegli, che amoroſo ne premia, amoroſo anco ne caſtiga, & vgualmente vitali vengono da lui le medicine, e le piaghe; E che l'iſteſſo è il fonte, da cui deriua hora aſſentio, e fiele, hora dolcezze, e ſoauità eterne. In queſti penſieri tratteneua la mente ſua, mentre s'affliggeua, e tormentaua il corpo Onde ſcorgendo egli, e penetrando con occhi di Lince quanto ſia caduca la gratia, mentitrice, la pompa, fugace la beltà, pouera la ricchezza, ſcarſa l'abbondanza, debile la fortezza, la fermezza volubile, e fiacco qualunque più ſaldo appoggio di quella humana vita; non è marauiglia, ſe intrepidamente ſoſtenne l'horribile aſpetto della rappreſentata morte con gli horrori, e pericoli, che ſogliono accompagnarla. Et auuicinãdoſi al poſſedimento di quel Regno, che da lontano la fede gli haueua dimoſtro, e le buone operationi, mediante la diuina gratia gli promettеuano, apparue più, che mai colmo di ſanti affetti, che à penſieri alti, e diuini l'innalzauano. Perche trauagliato da fieri dolori, ſoprapreſo d'ar

dente

dente febre, che disciogliena, e consumaua la parte mortale; l'immortale da vitale ardore di celeste fuoco accesa, si rinuigoriua in se stessa, e purgandosi d'ogni caligine, solo mirando al Cielo verso il suo principio tutto sfauillante, come potesse congiungersi con Dio attentissimamente diuisaua. Et ecco finalmente sprezzando la minacciante morte dalla virtù de' santi Sacramenti armato, e dalla Diuina misericordia, in cui s'affissaua, circondato, scolorito lasciando il nobilissimo suo corpo, felicemente terminò il corso mortale.

Ahi dura, & inessorabil morte, che troncando il dorato filo di sì nobil vita, il gran sostegno di nostra vita hai abbattuto. E qual sereno d'allegrezza sarà valeuole già mai per disgombrare questo nostro così caliginoso nembo di affanni? Quali acconcie parole ci potranno consolare in tanta amarezza di cordoglio? Ahi troppo fiero dolore, ch'interrompe con lagrime le parole, e colle medicine, e rimedi maggiormente s'inaspra, e incrudelisce. Mà non piango già te, ò non men pio, che forte Caualiere, nè meno il tuo felice passaggio da caduca ad eterna vita, oue trionfi lieto di tua Corona; Piango ben sì il diuotissimo tuo Figlio colla pijssima sua Consorte, rimasti orfani, priui di te, vita, per cui ne viueua la loro vita, vnico scopo de' loro pensieri, caro più, che la pupilla de gli occhi proprij. Ben m'auueggo, ò Illustrissimi, & Eccellentissimi miei Signori, che così acerbo colpo sarà stato basteuole per trafiggerui miseramente il cuore. Ben mi par d'vdire mille, e mille voci lamenteuoli, di rimirarui tutti vniti à gara

sospirar

ſoſpirar ſopra queſta cruda, & inaſperata morte. Deh ſolleuateui à quell'vnica conſolatione, che dall'eſſer'egli partito da voi munito de' ſanti Sacramenti, e dall'hauerſi perfettamente raſſegnato nelle braccia della diuina Clemenza, ſiete quaſi ſicuri, che libero da queſt'humana prigionia del corpo, in luogo di ſalute ſe ne ſia felicemente volato, oue di gloria celeſte ripieno, lieto, e feſteggiante ſi goda la cara compagnia de' Beati. E di queſta ſua raſſegnatione in Dio, altro teſtimonio non ne chieggo, ſe non quello di Monſignor Arciprete quì preſente, che fù ad amminiſtrargli il ſantiſſimo Sacramento dell'Eucharestia per Viatico, e l'eſtrema Vntione, che dica con qual ſentimento di diuotione, e d'affetto egli armaſſe l'anima propria di due così potenti rimedi per reſiſtere alle Diaboliche tentationi, e per fare tanto più felice l'vltimo paſſaggio; E voi Reuerendi Sacerdoti, che in gran numero con cotte, e torci acceſe fuſte à far Corte al Rè de' Cieli, non me ne laſciarete mentire. E tù ò Scandiano, che ben mille volte fortunata Terra ti puoi chiamare, per hauer' hauuto per tuo Signore Heroe sì famoſo; che altro ti rimane per riſtoro di sì graue perdita, che fiſſare lo ſguardo nel preſente Marcheſe con la ſteſſa prudenza, ſenno, giudicio, e non errante conſiglio gouernare lo ſteſſo Marcheſato? Non ſai tù, ch'il chiaro tramontar del Sole nella ſera, lucido, e ſereno n'accenna il giorno vegnente, e fra tanto co' ſuoi raggi percuotendo la Luna mitiga il tenebroſo buio della notte? Hor ecco, che al tramontare lucidiſſimo di Giulio Thieni, tranquillo, chiaro, e lucente ſi promette il giorno vegnente; poi che già concepiſce

ſce il Mondo pregiati concetti, e geſti famoſi d'OTTA-VIO nouello. Pongaſi dunque termine al duolo, & al pianto, che queſto non chiede già nè aſpetta da te l'eſtinto Signore. Mà ſe in vita mortale ti amò: hora ch'egli è all'immortale traſferito, e da più ardente carità infiammato brama di vederti adorno d'eccellenza di quelle virtuoſe operationi, che doppo breue peregrinaggio conducono al godimento della beata Patria.

Io Diſſi.

Ho visto io F. Hippolito Bazanni da Ferrara della Religione de' Serui di commissione del M.Reu.P.M.Paolo Franci Inquisitore Generale di Ferrara, & suo Ducato la presente opera intitolata Oratione funebre di D.Eusebio Croce Chierico Regolare, &c. nè vi hò trouato cosa che sia contraria alla Cattolica Fede, nè alli buoni, e santi costumi In fed.&c. Dat. nel nostro Monasterio de' Serui di Ferrara questo di 8.Aprile 1620.

Io F.Hippolito sudetto,&c.

Imprimatur

F.Paulus de Francis de Neapoli Inquisitor Ferrariæ.

DESCRIZIONE
DELL'ESEQVIE
CELEBRATE

Per la morte dell'Illustriss. & Eccellentiss.

SIG. GIVLIO THIENI
MARCHESE DI SCANDIANO.

Fatta dal medesimo

PADRE D. EVSEBIO CROCE,

con aggiunta d'alcune composizioni d'altri Autori circa il medesimo soggetto:

Et il dissegno del Catafalco in Rame.

IN VICENZA, M DC XXI.

Appresso Francesco Grossi.

Con licenza de' Superiori.

DESCRIZIONE
DELL'ESEQVIE CELEBRATE
per la morte dell'Illustriss. & Eccellentiss.
SIG. GIVLIO THIENI
MARCHESE DI SCANDIANO.

Fatta dal medesimo Padre D. Eusebio Croce con aggiunta d'alcune composizioni d'Altri autori circa il medesimo soggetto.

ET IL DISSEGNO DEL CATAFALCO IN RAME.

E Così antico, & vniuersale l'vso delle funerali pompe, e delle publiche mestizie nella morte de' cari, e massime de' virtuosi, e grandi, che ben dimostra essere questo vn naturale instinto à lodeuole fine indirizzato. De gli antichissimi Egizij, scriue Diodoro Siciliano, che nella morte de' Rè loro per settantadue giorni chiudeuansi i Tempi, lasciauansi in abbandono i Tribunali, cessauasi dalle feste solenni, da' bagni, da' banchetti,

Lib. 1. c. 6

chetti,

chetti, da' cibi cotti, dal vino, da' ſpiumacciati let ti, e da' piaceri aſteneuanſi tutti, e con lacere veſti, e col viſo imbrattato di loto, cinti con vna faſcia al petto, huomini, e donne al numero di dugento in trecento due volte al giorno per la Città giuano ricantando le virtù del defonto. De i Greci dice Homero πάτροκλον κλαίομεν; e che non riputauano eſ- ſere ben ſepolto chi non fuſſe da' ſuoi ben pianto; e ſe queſti era Principe v'interuiniuano vccisioni di pecore, e di buoi, combattimenti di Soldati, e di ſchiaui, raſura d'huomini, e di caualli, diroccamen ti di fortezze, e di mura; Et oltra l'aſtenerſi dal ci- bo, lo ſpegnerſi del fuoco, l'eſporſi de' piccioli fi- gliuoli, e'l gettarſi in publico i fuocolari, non ſi ter minauano l'eſequie ſenza il lapidarſi de' Tempi, & il diſtruggerſi de i medeſimi altari. A Lacedemo- nij, tutto che di ſomma grauità fra gli altri popo- li, non diſpiacque de gli altri popoli intorno à ciò alcuna leggierezza, e benche à ſolo vndici giorni il loro pianto riduceſſe Licurgo, queſti però erano tutti da loro in tale affare impiegati, sì che due al- meno per caſa, vn'huomo, & vna donna, ſotto gra- ui pene erano tenuti à pianger publicamente il lo- ro morto Principe, e non ſolo con lagrime, mà cō viuo ſangue, pungendoſi la fronte, e con altiſſime ſtrida, e con ampliſſimi encomi (dicendo ſempre quell'vltimo eſſere ſtato il Rè fra tutti ottimo) ce- lebrare l'eſequie. Li Romani, oltra le dimoſtranze di dolore molto ſimili à quelle de i Greci fatte nel-

Homer. Iliad.

Alex. ab Alex. lib. 3. cap. 7.

Herodot. lib. 6.

ueton. in alig.

la

la morte di Germanico figliuolo di Druso, si sà, che costumauano di chiamarui donne lamentatrici à questa sola professione destinate, e da loro PRAEFICAE appellate. Et alcuna volta faceuano da gl' Istrioni rappresentare al viuo le azioni, e li detti del morto; anzi, che oltre l'asperger d'acqua viua il cadauero, oltre il gridare ad alta voce l'vltimo *vale*, oltre il licenziare con l'*Ilicet* il ragunato popolo, oltre il piantar mesti cipressi, e lugubri pini d'auanti le proprie case, v'era di più introdotto anch'il radersi, e lacerarsi con l'vnghie le guancie, & il trarsi sangue cō salassio del braccio, onde nacque il diuieto delle dodici tauole *Mulier genas nè carpito* (ò come legge Plinio, *nè radito*) *neuè lessum funeris ergò habeto*. E per tralasciare altre genti di minore autorità, basti non essere stata da tal costume aliena quella nazione, che fù con ispeciale indrizzo retta dallo spirito diuino eziandio nelle minime cerimonie, non che in così qualificate azioni. Parlo del popolo Ebreo, tra'l quale il Patriarca Giacobbe fù settanta giorni solennemente pianto in Egitto; e'l Gran loro Duce Mosè col di lui fratello Aaron per trenta giorni ciascuno; Et il medesimo ingiusto Rè Saulle con sette giorni di digiuno dal popolo fù onorato, non che Giosia, Giuda Macabeo, e gli altri pijssimi Rè, e fortissimi Capitani; Nè discordante s'è dimostro da questi riti il Popolo Christano in quello, che più di Religione, di pietà, e di moderanza ritiene, ricordeuole, che anco Christo Si-

Lucill. apud Nonium. Alex. lib. 3. c. 7.

Cic. lib. 3. de legib. Pli. lib. 2. ca. 37.

gnore nostro si compiacque dell'anticipata diligẽza di Maddalena per far l'esequie al suo moribondo, e santissimo Corpo, e della raddoppiata ceremonia di vngerlo, e profumarlo già morto, tentata doppo l'Arimateo Gioseffo da quelle pietose Donne, che furono forsi per ciò le prime à riceuere la nouella della risurrezione. Laonde io non approuo assolutamente quella legge data a' popoli Licij dal loro Legislatore, che sè pure volessero piangere la morte d'alcuno, doue ssero eziandio gli huomini graui vestirsi d'habito donnesco, per giudicar'egli quest'vfficio feminile, e non malchio. Nè in tutto è anche d'ammettersi quella osseruazione fatta dal moralissimo Plutarco, esser cioè dedite à questi vfficij più le donne, che gli huomini, più i Barbari, che i Greci, più in somma li più vili, e maluagi, che li forti, e migliori; Ciò bene hà luogo sè d'vn lutto smodato, sè d'vn pianto abbietto, sè di funerali superstizioni, e colmi di leggierezza fauelliamo, quali eziandio trà Christiani, massime Greci s'erano introdutti al tempo di S. Gio: Chrisostomo, ond'egli hebbe più volte occasione di riprenderne quei Popoli. Mà quelli, che si costumano particolarmente in Italia da' Personaggi grandi, non solo quanto alla splendidezza degli apparati apparono degni della magnificenza de' Principi, mà ancora ne' sacrosanti sacrificij, che vi si offeriscono, ne' sacri vfficij, che vi si recitano, nelle notabili sentenze, che vi si leggono, nelle morali im-

Valer. Maxim li 2. cap 1.

Plutar de cõsolat ad Apoll.

S. Gio Crisost. homi. 61. in 2. cap. Ioan. Serm 3. in 1 cap. ad Philippen. Hom. 4 in cap. 2. ad Hebr.

imprese, & emblemi, che vi si veggono, nelle virtuose azioni, che grauemente celebrare vi si odono, e per ogni parte in somma rendono grat'odore alla Christiana pietà.

Il perche sì come il funerale dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Marchese di Scandiano fù lodatissimo da chiunque il vide, così non penso, che sarò di biasimo degno esprimendolo, ò per dir meglio ombreggiandolo in carta, appresso di chi si compiacerà di leggerne breue, e succinta relazione; Tù dunque eretto vn Catafalco di figura quadrangola nella Chiesa maggiore di Scandiano; e nel vero riuscì di così mirabile architettura, e vaghezza, che mi pareua opera più atta ad essere ammirata, che puntualissimamente descritta. Perche quanto alla quantità, lodeuole era il concorso dell'ordine, e della simmetria; e quanto alla qualità vgualmente procedeua il tutto con tal decoro, e compartimento, che a' riguardanti rendeua vn certo che di horrore, e di merauiglia con diletto, e contento insieme. Nè io sò ben'affermare se mi sentiuo commouere più dall'ornamento, e magnificenza dell'apparato à merauiglia, che dal funebre spettacolo à compassione. Poi che se bene le morti, le figure piangenti, l'ossature, e scheltri, che d'ogni intorno vi si mirauano, erano atti ad atterrirmi, ad ogni modo il copioso numero di fiaccole ardenti, la varietà de' colori, la quantità de' neri panni, li ricchi fregi d'oro, & altri vaghi, benche fu-

nesti ornamenti di leggiadro stupore m'ingombrauano la meute. Era egli con tal diuisamento ordinato: Quattro archi posauano sù quattro colonne, e queste si reggeuano da' suoi piedistalli, iquali fra essi continouando veniuano a formare vn piano, oue erano quattro gradi, che à proporzione si diminuiuano, E sopra l'vltimo fù situata la cassa, in cui giaceuano l'ossa dell'estinto Signore, coperta con ricca coltre di velluto nero, e guernita di liste, e frangie d'oro; Immediatamente sopra essa furono collocati alcuni cuscini dello stesso velluto, con fiocchi, e fregi d'oro altresì adorni; e nell'vltimo di questi fù posta l'indorata Corona, per mille capi conueneuole ad vn tanto Heroe. Intorno alla sodetta Cassa fiammeggiaua numerosa quantità di torcie situate con bell'ordine sopra li mentouati gradi. Nel di dentro poi delle colonne, cioè dalli capitelli isino al palco vedeuansi quattro mor ti in piedi, con questi quattro motti fra di loro compartiti.

IL 1. *Vos autem sicut homines moriemini.*
IL 2. *Homo cum interierit, non sumet omnia.*
IL 3. *Vnius delicto mors regnauit.*
IL 4. *Mors malis vita bonis.*

E parimente haueuano fra di loro compartite quattro insegne de' principali stati del Mondo, ciò è il Camauro Pontificio, la Corona Reale, il Cappello Cardinalizio, e l'Elmo militare.

Scorgeuasi poi vn nuuoloso Cielo in volta sopra

pra

pra li sodetti capitelli, e nelli spacij triangolari, che vi restauano, rimirauansi li quattro Nouissimi, ciascuno con i suoi motti proporzionati.

Al Paradiso, *Gaudium sine tristitia.*

All'Inferno, *Ignis nunquam quiescens.*

Alla Morte, *Vix bene moritur qui male vixit.*

Al Giudicio, *Ante Iudicium para Iustitiam.*

Da ciascun'arco pendeuano l'Arme di Casa Thieni vagamente dipinte in oro su'l taffettà, e nelli sodi, e spacij, che restauano sopra, e sotto le colonne, erano intagliati diuersi Trofei di guerra.

Seguiua poscia à gli archi l'architraue, fregio, e cornice, & à questi vna balaustrata di torcie ardenti adorna; mà nel fregio riuolto alla porta della Chiesa, in vece di Tergliffo leggeuansi questi quattro versi in campo nero.

Contegit hic tumulus cineres, atque ossa Thieni
Iuli fama vigens cuius ad astra sonat
Talem se gessit fuerit totius, vt orbis
Quam de Marcatu dignior Imperio.

Teste di morti, e croci erano poi compartite nell'altra parte del sodetto fregio. Ogni colonna nel suo diritto sostentaua vna Piramide con vna brugiante torcia; Mà come vna gran fiamma, che al Cielo vigorosa s'innalzi, sembraua la Piramide nel mezo del piano de' balaustri con mirabile artificio fabbricata, in cima della quale ardeua altresì vna torcia, e nella base erano dipinte quattro figure con i suoi motti, cioè:

La Fama con l'ale solleuate, che con tromba faceua sembiante di palesare al Mondo le glorie immortali d'vn si celebre, e famoso Caualiere; il motto era:

Virum laude dignum fama vetat mori.

Appresso v'era la Carità co'l motto:

Caritas omnia bene agit.

Poi seguiua la Fede co'l motto:

Sine Fide Iustitia hominis nulla.

Et in oltre vedeuasi la Speranza con l'Ancora in mano; il motto era:

Spera in Deo, & fac bonitatem.

Trè spacij compartiti con cornici, e torcie d'intorno erano nella soderta piramide; e nel primo, & vltimo di quegli rappresentauasi la Morte, che con la sua seuera Falce vgualmente recide le vite degli huomini Grandi, e bassi, nobili, & ignobili, ricchi, e poueri.

Nello spacio poi di mezo appariuano d'intorno le quattro Virtù Cardinali con i motti à quelle applicati.

Alla Giustitia, *Cuncta perficit.*
Alla Prudenza, *Cor oculatum.*
Alla Fortezza, *Salutem affert omnibus.*
Alla Temperanza, *Equus frenandus.*

Mà tutta questa narratiua potrassi più facilmente intendere dal Disegno, ch'è qui annesso.

Hora

Hora così ordinato il funebre apparato, diedesi principio alle pietose cerimonie colla conueneuole pompa di Religione. Era già stato sepolto li 5. di Settembre; oue interuennero oltre tutti li Sacerdoti secolari, Rettori delle Chiese, e'l restante del Clero di Scandiano, e suo Territorio, anco molti di fuori, come di Sassuolo, Rubiera, e d'altri luoghi conuicini; E di più in grosso numero li RR. Padri de' Serui, le Confraternitadi del santissimo Sacramento di Scandiano, di Pratisolo, di S. Ruffino, di Fellegara, di Casalgrande, di Saluaterra, di Chioza, di Dinazzano, di Ventoso; Quelle del santissimo Rosario di Scandiano, e di Ventoso; della santissima Croce, e di S. Gioseffo di Scandiano, e quella di S. Rocco di Receto; Gli Orfani di Sassuolo, le Pulcelle, & Operarie della Dottrina Christiana di Scandiano, & altri poueri in numero di più di mille; à ciascuno de'quali fù dato per limosina caritatiuo sussidio di pane in quantità, e qualità rileuata.

Lasciando dunque d'esprimere questi simili particolari del giorno destinato all'esequie, solo di vantaggio auuennero, come oltre tutta la Corte vestita à lutto, gran parte eziandio di quegli habitanti comparue nel medesimo habito lugubre con manifesti segni di risentimento, e diuozione verso il loro affezionato Signore; Fù poi da me recitata la funerale Orazione, nella quale mentre non era facile il discernere, sè maggiori fussero i segni di

contento, che nelle fronti degli vditori lampeggiauano nel mentouarsi, & approuarsi le lodi del Marchese, ò pure gl'indicij di dolore, che ne'loro occhi lacrimeuoli si scorgeuano al ricordarsi essere pur' egli morto, ed eglino priui d'vn tanto Padrone. Ben certo è, che poco artificio vi bisognò per disporgli à pregare la Diuina bontà per la salute di quell'anima; perche come quegli, che già vinti erano dalla compassione, e spronati dall'amore, da se medesimi si muoueuano ad accompagnarla con calde, & affettuose preghiere, accioche purgata da ogni reato di pena, felicemente poscia sè ne gisse al godimento eterno. E così posto fine all'Orazione, si diede incominciamento a' diuini Vfficij, & alla Messa solenne accompagnata da maestà di sacre cerimonie, e da pietosi accenti di flebile, & eletta Musica quiui à bello studio fatta venire. E quella spedita con altre funzioni, che attorno al feretro si richiedeuano fù terminata parimente la solennità dell'esequie; Mà non hauerebbe già mai riceuuto fine la mestizia de' buoni per lo già morto Marchese, sè il suo degno Figlio non tenesse rauuiuata ogni degna qualità di Lui, e di molte altre cumolatamente non si dimostrasse intiero possessore. Piaccia alla Maestà Diuina di concedergli al presente aumento di grazie, e meriti, per arricchirlo poscia con ampi tesori di perpetui beni in Cielo.

In

In morte dell'Illustrissimo Sig. Marchese Giulio, Marchese di Scandiano, all'Illustrissimo Signor Marchese Ottauio suo figliuolo.

Del Sig. Marchese Galeazzo Gualenguo.

BEn con ragion queste faconde carte,
In cui splendon cotanto i chiari Eroi
Di tua stirpe famosa, e i pregi tuoi,
Pregiatissime sieno in ogni parte

L'alte lodi più degne, altroue sparte.
Tutte accolte vegg'io ne' scritti suoi,
Che i celebrati in loro han quanto in noi
D'eccellenza maggior Virtù comparte.

Carte di morte, e di dolore amaro
Non le chiami l'huom già, posciachè in elle
Viue d'alme felici onor sì raro.

Carte di gloria, e nouo Ciel le appelle,
Oue vn Sol di Virtù se' tu sì chiaro,
E'l Padre, e gli Aui tuoi sì vaghe Stelle.

In

In morte dell'istesso.

Del Sig. Claudio Achillini.

OR che l'Aria trapassa, e passa il Foco
Per procurarsi in Ciel sede nouella
Questa, che il nome tien di Giulia Stella,
Allargateui ò Sfere, e fate loco;

Te Luna, e Marte, e te Saturno inuoco,
E te che sei per tanti lumi bella
Apriti, che sen vien noua facella
Al cui splendore il Mondo era sì poco.

Ma qual giro giàmai frà tanti giri
Riceuerà da questa luce onori
I fissi, ò pure i mobili Zaffiri?

Ah non si cura infra beati Chori
Se questo Ciel si posi, ò quel s'aggiri
Santi sono lassù gli ozi, e gli orrori.

Del

Del Signor Caualier D. Girolamo Lollio Brancaleone.

Per far sul marmo, ch'il Gran Giulio asconde
Viuo apparir, quel che non mai s'estinse,
Trofei degni d'Eroe ben vi dipinse
Colei, che vita, à chi ben visse, infonde.

Scolpì nel sasso non più intesi altronde
Carmi del suo valor, ch'ogn'altro vinse,
Lo scettro v'intagliò, che degno strinse,
E fe nuncie di duol l'aure feconde.

Quì non s'arresta, mà pietosa ancora
Raccoglie di virtudi ogn'altra schiera,
Che se viuo l'ornò, spento l'honora.

Quì la fortezza inlanguidita, e nera
Dice con l'altre, ò s'auien mai che mora
La gloria di dolor, per costui pera.

Del

Del Signor Alfonso Pandolfi.

DA questa fragil carta il grido eterno
Nasce di Giulio, e nascono stupori,
Che l'inchiostro facendo à gli anni scherno
Da le tenebre sue sparge splendori,

E quì miro accoppiati e Fiori, e Verno,
Verno di morte, e d'eloquenza Fiori,
Splendere frà gli orrori il Sol discerno,
Sol d'alto stile infrà funesti orrori,

Croce il tuo raggio, il tuo facondo Aprile
Sà ne l'ombre vibrar lumi eloquenti,
Sà nel Verno destar fiorito stile,

Venite, ò saggi ad ammirare intenti
Questa di lucid'ombre ombra gentile,
Che fà viuer la morte in chiari accent.

Del Signor Giulio Oricalchi.

O Tù ch'affretti à questa tomba il passo,
Che del gran GIVLIO tiene l'ossa accolte:
Sappi, che seco stan chiuse, e sepolte
Le Virtù tutte, sotto il nobil sasso.

Ma da Selce, ò Diaspro, ò Chrisoprasso
Non son le vscite al splendor regio tolte,
Anzi mal grado lor con l'ali sciolte
Volan pel Mondo à l'alto polo, e al basso.

O' di valor magnanimo, e gentile
Mirabil luce, che de i sassi oscuri
Penetra il sodo, e più che'l Sol risplende.

E con la morte sì pugna, e contende,
Che i cadaueri chiusi in marmi duri,
Può far viui veder da Battro, à Tile.

Sopra il Catafalco eretto nell'esequie del medesimo Signor Marchese.

Del Sig. Borso Bonacossi.

CInta di Faci, anzi di Stelle ornata,
Non sò se Ciel, ò pur Tragica Scena,
Questa di tante pompe Vrna ripiena
Veggio all'ossa di GIVLIO hoggi inalzata.

Parmi veder l'alta magion Stellata,
Qualhor esce da lei notte serena,
Ma tosto gli occhi la ragione affrena,
E veggio ch'ella è pur Scena spietata.

E' Scena in cui tra fosche, e meste bende
Rappresenta la morte il suo furore,
Mentre lume sì chiaro oscuro rende;

Ma lo rauuiua con eterno onore
Il suo gran Figlio, in cui non men risplende
D'Augusto il Nome, che d'Augusto il Core.

IL FINE.